

Figli? Oggetti umani di proprietà dei padri

in *Il Mattino*, 6 dicembre 1978

Venti cicatrici sulla testa del fanciullo parricida Marco Caruso, scappato 33 volte da casa e ora in attesa della grazia di Pertini che lo salvi dal rigore della giustizia; una bambina di sei anni trucidata per piegarsi agli assurdi di un fanatismo settario che, per sfuggire al ritmo della storia, si ricovera nei deliri della reincarnazione. Sono soltanto due segni drammatici e sconvolgenti di una estesa situazione di violenza contro i minori, una situazione che non si consuma necessariamente nel fanatismo e nel parricidio, come forma di reazione aggressiva alla prevaricazione.

Esule in una città insensata come Roma, mi preme nel petto questo paradiso di diavoli che si estende da Napoli in giù, un paradiso che, nel gioco delle sue immemoriali irrazionalità, Compagnone ha evocato in alcune fra le sue pagine più dense. Fattorini e guagliuni negli occhi dei quali si accende appena il primo bagliore di vita, bambini di sette-otto anni sepolti nelle officine artigianali, infanti cui le necessità basilari di sopravvivere convocano alla tragedia di un autoannullamento, proprio come ai tempi nei quali Marx annotava i ritmi di sfruttamento nell'Inghilterra previttoriana, ne ho incontrato a Napoli, a Bari e a Lecce.

L'innocenza del fanciullo, la purezza coinvolgente della vita che nasce, si diluiscono in un incanto apocalittico, che risponde ai tempi. La barbarie cresce, poiché abbiamo diseducato la creatura e l'abbiamo sottratta al suo significato del vivere, che proprio nel fanciullo ha la sua straordinaria germinazione. A monte dello struggimento del lavoro infantile e degli episodi ricordati, sono la frammentazione e la disintegrazione della creatura, e in esse giocano assurdi segnali: la violenza, l'aggressività, l'invivibilità del mondo, gli spettri di una *danse macabre* che ci aggredisce da ogni lato. Tetri segnali che già le Antiche Scritture apocalittiche annunziarono: «Sarà fatta devastazione di infanti, i padri odieranno i figli e i figli disprezzeranno i padri».

Ma, al di là del quadro terrificante, abbiamo il dovere di imporre la nostra speranza. I dati confermano una diagnosi antica di S. Bernardo di Clervaux: «Questo mondo ha le sue notti, ed esse non sono poche». Non dobbiamo ancora credere che ogni notte prepari la sua aurora e che il malessere dell'ora presente non sia destinato a lenirsi in una distensione umanizzante, in una dimensione dell'essere nella quale la vita vinca, nel suo prorompere, sulla morte?

Alfonso di Nola